

Janssen, la trattativa è chiusa

Cgil, Cisl e Uil firmano l'accordo. Ugl e Confail lo respingono

Si è chiusa ieri in Regione, con un accordo sottoscritto dalle organizzazioni confederali provinciali e allo stesso tempo respinto da Ugl e Confail, la vertenza relativa alle 65 procedure di mobilità aperte nei confronti dei lavoratori della Janssen-Cilag. L'intesa prevede la messa in mobilità dei 56 lavoratori volontari che si erano già accordati precedentemente con i manager aziendali oltre che di tutto il personale dichiarato in esubero al quale si va poi ad aggiungere un incentivo economico minimo pari a 28 mensilità. Il documento si preoccupa inoltre di garantire l'«outplacement» per gli

interessati dall'esodo e, infine, di trasferire 8 operai in altri reparti dello stabilimento. In tutto ciò resta fuori un lavoratore per il quale è previsto comunque il licenziamento e la mobilità, ma che non avrà diritto a nessun incentivo. Il tavolo Regionale che pone fine ad una vicenda presentatasi molto complessa fin dal primo giorno, non ha fatto però nient'altro che mettere in evidenza la profonda spaccatura esistente all'interno dei sindacati. Mentre Filcem-Cgil, Femca-Cisl e Uilcem-Uil hanno infatti deciso che il modo migliore per salvaguardare i dipendenti fosse quello di sottoscrivere l'intesa con l'industria, Ugl e Confail hanno, al contrario, ritenuto che l'unico modo per stare dalla parte dei lavoratori fosse quello di respingere l'accordo.

Sul caso non sono mancate le reazioni che sono arrivate numerose al termine del tavolo. «Siamo molto soddisfatti per l'accordo - hanno commentato Walter Cassoni della Filcem-Cgil, Luciano Tramannoni della Femca-Cisl e Luigi Cavallo della Uilcem-Uil - soprattutto se si considera il difficile contesto in cui si è svolta la trattativa. In questo modo è stato possibile dare ai lavoratori un minimo di tutele e garanzie. Nello specifico, vista la completa cessazione di attività del reparto «medical device» (entità separata e distinta dal resto dell'azienda), è stato praticamente impossibile evitare la collocazione in mobilità dei dipendenti». «In particolare - continuano i sindacalisti entrando nel dettaglio - l'inte-



La sede dell'azienda farmaceutica Janssen

sa prevede: il riassorbimento di 8 unità evitando così il licenziamento di alcuni lavoratori monoreddito con famiglia a carico; l'utilizzo (a spese ovviamente di Janssen) di una delle migliori società di «outplacement» operanti in Italia; la possibilità di ricollocare alcuni lavoratori presso altri siti del Gruppo tra cui c'è anche quello in Irlanda; la disponibilità della Regione a supportare coloro che vogliono intraprendere

un'attività autonoma e un incentivo economico pari a 28 mensilità». La pensano in modo completamente diverso le altre due organizzazioni sindacali.

«Si tratta di un accordo a metà - ha detto Luigi Ugliati - l'Ugl ha ribadito a Janssen che per poter firmare l'accordo era necessaria l'individuazione dei soli lavoratori volontari o che avessero i requisiti della pensionabilità, ma la chiusura è stata fer-

ma, al punto che il sindacato è stato costretto a non sottoscrivere l'accordo. Tale intesa anche se parziale, in quanto sottoscritta solo da alcune organizzazioni, apre un grave precedente: è la prima volta che il sindacato consente ad un'azienda chimica di poter licenziare lavoratori senza scivolo per la pensione, attraverso un accordo sindacale. Inoltre, attraverso tale verbale, è stata derogata la legge 223 nella parte in cui impedisce all'azienda nuove assunzioni per le figure professionali in esubero entro l'anno dell'apertura del procedimento di mobilità». Sulla stessa linea di pensiero si trova la Confail. «Nel reparto farmaceutico (quello dove verranno trasferiti 8 lavoratori) esistono numerosi contratti interinali - ha aggiunto Pietro Galassi - Non è possibile che i sindacati autorizzino l'azienda a licenziare 65 persone lasciandole allo stesso tempo la possibilità di mantenere e assumere altri lavoratori con contratti precari». Come si ricorderà la Janssen aprì le procedure di mobilità lo scorso giugno dopo aver trasferito il reparto «medical device» in Irlanda. Fin dal primo momento la multinazionale si manifestò inamovibile sui licenziamenti e rifiutò sia la possibilità di chiedere la cassa integrazione straordinaria che la messa in mobilità dei soli lavoratori volontari o di quelli che, attraverso il percorso di mobilità, raggiungevano i requisiti per la pensione. Ora la questione, anche se non senza polemiche, può dirsi definitivamente chiusa.

Marica Pucinischì